

Mondadori Education,
per ricordare con gli studenti

Perché un inserto sulla Shoah in un fascicolo di Educazione civica?

LEZIONE 1 *Historia magistra vitae*

LEZIONE 2 La diffusione del pregiudizio in Italia

LEZIONE 3 Davanti alla scelta

LEZIONE 4 Le “Pietre d’inciampo”, un progetto europeo

 **MONDADORI**
EDUCATION

HISTORIA MAGISTRA VITAE

Perché un inserto sulla Shoah in un fascicolo di Educazione Civica?

La straordinarietà, nel senso di “fuori dall’ordinario”, degli eventi che si sono svolti in Europa negli anni Trenta e Quaranta ci mette crudamente davanti alle potenzialità distruttrici dell’essere umano, davanti a quel lato bestiale che ci rende i primi e peggiori nemici di noi stessi.

Gli eventi di quegli anni ci pongono **interrogativi etici**, morali, e ci indicano, nella necessità impellente di prendere posizione davanti alle ingiustizie che colpiscono i nostri simili, un imperativo categorico che dovrebbe guidare la nostra esistenza nella sua interezza. In quegli anni in cui tutti i valori umani sono stati stravolti, uomini di cultura e scienziati prezzolati si sono messi al servizio di chi discriminava, di chi uccideva, di chi sterminava. Contadini analfabeti hanno invece scelto la strada opposta, aprendo la propria porta di casa ai perseguitati, rischiando la propria vita in prima persona per salvare degli estranei.

Conoscere e comprendere non solo i fatti, ma le storie delle persone e interrogarci sulle loro scelte, ci aiuta a **riflettere sulle nostre scelte**, su quale ruolo vogliamo avere nel mondo, su quale valore diamo alla solidarietà verso i nostri simili, e, soprattutto, ci induce a capire quanto siamo disposti a metterci in gioco per costruire una società migliore.

“Senza distinzione di razza”

L’articolo 3 della Costituzione Italiana afferma: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.

La nostra Costituzione usa un termine oggi in disuso: “razza”. Promulgata nel 1947, appena conclusa la Seconda Guerra Mondiale e poco tempo dopo il referendum che fece del nostro Paese una Repubblica, la Costituzione Italiana vuole creare un cesura netta con il ventennio fascista e con le leggi che il regime aveva emanato nel **1938**.

“Gli ebrei non appartengono alla razza italiana”

Le “Leggi per la difesa della razza”, come vennero chiamate, furono l’atto culminante di una politica razzista che era partita mesi prima. Nel luglio del 1938 era stato pubblicato su tutti i quotidiani italiani il testo del *Manifesto della Razza*, un documento in 10 punti, in cui si affermava che le razze umane esistono e che si dividono in “**piccole razze e grandi razze**”; che gli italiani sono di origini ariane e che esiste una “**pura razza italiana**” che nasce dalla “purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazio-

Genocidio, Shoah, Olocausto

Il sostantivo **genocidio** indica la sistematica uccisione di un popolo o di una stirpe. Il termine venne usato per la prima volta per indicare il genocidio armeno compiuto dall’Impero Ottomano tra il 1915 e il 1916. Solo dopo lo sterminio nazista e l’istituzione di un tribunale internazionale per punire il genocidio, il termine entrò nel linguaggio giuridico per indicare un crimine specifico recepito sia nel diritto interno di numerosi Paesi sia nel diritto internazionale. **Shoah** è un termine ebraico che significa “devastazione”, “distruzione”, e che viene usato per riferirsi allo sterminio degli ebrei d’Europa portato avanti dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale. Anche il sostantivo **Olocausto** si usa per riferirsi allo sterminio degli ebrei attuato dai nazisti. Questo termine indica anche il sacrificio religioso offerto nell’antichità; per questo oggi si preferisce l’uso della parola Shoah, in quanto non sottende l’idea di un sacrificio inevitabile.

ni che da millenni popolano l'Italia". Venivano negati in questo modo fatti storici, quali le invasioni che si sono succedute nel nostro Paese fin da tempi remoti. Il documento, al punto 9, afferma che "gli ebrei non appartengono alla razza italiana".

Il manifesto era stato firmato da dieci "scienziati", solo due dei quali godevano di una certa fama: Nicola Pende, direttore dell'Istituto di Patologia speciale medica dell'Università di Roma, e Arturo Donaggio, direttore della Clinica neuro-psichiatrica dell'Università di Bologna.

“La Difesa della Razza”: propaganda razzista e antisemita

Dopo la divulgazione del *Manifesto della razza*, iniziò la pubblicazione di una rivista, “La Difesa della Razza”, il cui segretario di redazione era Giorgio Almirante, nel dopoguerra segretario del Movimento Sociale Italiano, il partito che raccolse l'eredità del fascismo. Si trattava di una rivista che veniva pubblicata due volte al mese e che si riproponeva di divulgare tutta la propaganda razzista sostenuta dal governo fascista.

Questa pagina fu pubblicata su “La Difesa della Razza” in occasione dell'emanazione delle leggi antiebraiche.

I primi di settembre del 1938 si abbattono sulla testa degli ebrei italiani due provvedimenti legislativi:

- l'uno, quello del 1° settembre, decretava l'espulsione di tutti gli ebrei stranieri e toglieva la cittadinanza a quegli ebrei che l'avevano ottenuta dopo il 1919;
- l'altro, datato 2 settembre, decideva l'allontanamento degli studenti e degli insegnanti di religione ebraica da tutte le scuole del regno, di qualunque ordine e grado.

Gli ebrei in Italia

Chi sono gli ebrei? E da quanto tempo erano nel nostro Paese? Essere ebrei significa appartenere a una **religione** che si trasmette **dai genitori ai figli** (per la religione ebraica è ebreo chi è figlio di madre ebraica); chi lo desidera può convertirsi all'ebraismo, così come si può convertire ad altre confessioni.



COMPETENZE DIGITALI

Cliccando a questo indirizzo, puoi guardare e ascoltare un estratto del discorso tenuto da Mussolini il 18 settembre 1938 sulla questione razziale:
<https://bit.ly/34A2Cdj>



Il testo sacro dell'ebraismo è la **Torah**, che corrisponde a quella parte della Bibbia che i cattolici chiamano Antico Testamento. Gli ebrei non hanno riconosciuto in Gesù Cristo il figlio di Dio e il Messia, non hanno abbracciato il nuovo culto cristiano e sono rimasti dunque legati alla religione dei loro avi. Lo stesso Gesù era ebreo, vissuto da ebreo, così come lo erano i suoi genitori, Giuseppe e Maria, e i suoi discepoli.

La presenza degli ebrei nella Penisola Italiana, e più precisamente a Roma, è documentata già dal II sec. a.C.; nel 70 d.C., con la conquista di Gerusalemme da parte dell'imperatore romano Tito, un gran numero di ebrei arrivò nella capitale accrescendo la piccola comunità che già vi esisteva. La dispersione degli ebrei dopo la conquista di Gerusalemme da parte dei romani prende il nome di **diaspora**.

Nei primi due secoli dopo Cristo gli ebrei erano presenti in piccole e medie comunità in tutta la Penisola; da questi primi anni la presenza ebraica si è perpetuata in modo ininterrotto, tra alterne vicende, attraverso i secoli.

Gli ebrei e il fascismo

Nel 1938, come oggi, era ebreo un cittadino italiano su 1000: gli ebrei italiani si sentivano e si definivano **italiani di religione ebraica**; erano dei patrioti, amavano l'Italia ed erano fedeli alla monarchia e ai Savoia.

Molti di essi avevano infatti preso parte alla spedizione dei Mille, contribuendo così a creare l'unità del Paese. Molti avevano combattuto durante la Prima guerra mondiale ed erano stati addirittura decorati. Molti infine erano fascisti, tesserati al partito, perché si riconoscevano negli ideali di rinascita nazionale propagandati in quegli anni.

L'Italia, inoltre, era stata tra i primi Paesi ad aver concesso **parità di diritti** ai cittadini di religione ebraica e gli ebrei italiani lo ricordavano con gratitudine.

Così, profondamente **integrato nella società**, il mondo ebraico italiano sottovalutò i provvedimenti anti-ebraici, e li interpretò come un cedimento di Mussolini alle pressioni tedesche. Però l'apparato di leggi approvato nel novembre del 1938, definite dal regime fascista "leggi per la difesa della razza", mirava a **escludere e isolare** gli ebrei **dal tessuto nazionale**.

Le leggi razziali

Le leggi razziali proibivano i matrimoni tra ebrei e non ebrei; gli ebrei impiegati nei posti pubblici o in imprese di rilevanza internazionale venivano licenziati; gli ebrei non potevano avere alle proprie dipendenze domestiche considerate ariane, non potevano essere tesserati al Partito fascista e, inoltre, non potevano essere proprietari di terreni o di fabbricati che superassero un determinato valore.



I negozianti avvisano la clientela che la rivendita non è gestita da ebrei.

L'appartenenza alla "razza ebraica" doveva essere denunciata nei registri dello stato civile. A questi provvedimenti se ne aggiunsero altri, più o meno odiosi, per tutto il corso del 1939. Nonostante questa enorme mole di decreti, che di fatto sancì l'esclusione dalla vita pubblica italiana e li privò dei diritti civili, la maggioranza degli ebrei decise di **non lasciare il Paese**.

Questa decisione fu motivata, prima di tutto, dal fatto che essi consideravano l'Italia la loro patria; nutrivano un profondo sentimento di gratitudine e devozione verso i Savoia e pensavano che, in ultima analisi, il re Vittorio Emanuele III avrebbe difeso i suoi sudditi di religione ebraica (proprio quel re che aveva invece firmato le leggi razziali)!

Infine, furono ingannati dalle posizioni di Mussolini stesso: tra i suoi slogan di quegli anni, per esempio, c'era l'affermazione "discriminare non significa perseguire", come a voler affermare che gli ebrei venivano, sì, separati dagli altri cittadini, ma che le loro vite non sarebbero state in pericolo.

Dalle persecuzioni alle stragi

In realtà questi decreti costituirono le basi che resero possibile la persecuzione e, in seguito, l'uccisione di gran parte degli ebrei italiani.

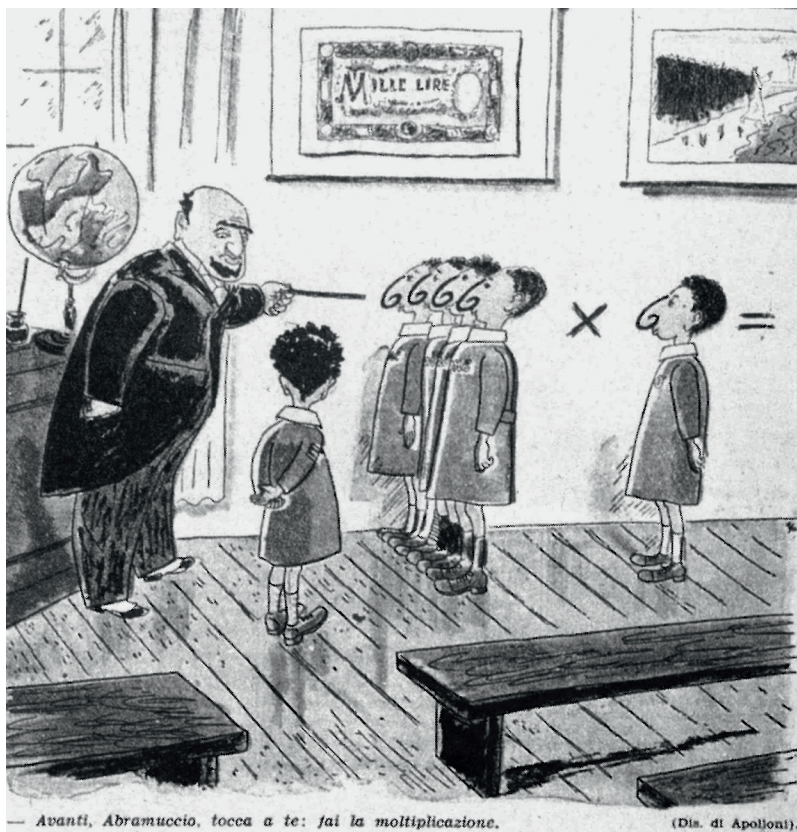
Quando, nel 1943, Hitler invase l'Italia del centro-nord, gli ebrei venivano discriminati ormai da cinque anni: i loro contatti con i non ebrei erano stati drasticamente ridotti e l'isolamento rese difficile quella rete di solidarietà che avrebbe potuto aiutarli, per esempio, a nascondersi e a sfuggire alle numerose retate nazifasciste.

Le liste dei cittadini di "razza ebraica" che erano nelle mani delle amministrazioni comunali facilitarono la caccia all'uomo: gli ebrei venivano prelevati di casa in casa dai nazisti e dai loro alleati fascisti che conoscevano il loro indirizzo.

Le limitazioni alle attività produttive avevano costretto la popolazione ebraica ad attingere ai propri risparmi per vivere, così, nel momento in cui servì il denaro per procurarsi documenti falsi o per pagare qualcuno che li aiutasse a fuggire, molti ebrei si trovarono in condizioni economiche difficili. Ecco quindi che si passò dalla discriminazione delle persone alla **persecuzione** delle vite e poi all'assassinio per mezzo delle **deportazioni** e delle **stragi**.

Ancora sull'articolo 3 della Costituzione e sul termine "razza"

Se torniamo all'articolo 3 della Costituzione, dal quale è partita questa digressione storica, capiamo facilmente perché i padri costituenti decisero di menzionare specificatamente qualcosa che oggi a noi pare (forse) scontato, ossia l'uguaglianza di tutti i cittadini **senza distinzione di razza**.



Una vignetta satirica fascista si prende gioco degli scolari ebrei.

A distanza di molti decenni dalla stesura della Costituzione, è anche importante sottolineare che il sostantivo "razza" è ormai in disuso.

Oggi il mondo scientifico è unanime nell'affermare l'esistenza di **una sola razza umana**. L'uso del termine "razza" si riferisce dunque a tentativi di classificazioni degli esseri umani ampiamente superati dal progresso e dalle scoperte scientifiche. In Italia, inoltre, questo termine è ormai irrimediabilmente macchiato dalla vergogna delle leggi mussoliniane.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Qual è la differenza tra discriminare e perseguire una minoranza? Prova a pensare al mondo contemporaneo: esistono ancora a tuo parere minoranze perseguitate? Ed esistono minoranze invece discriminate?

Ricorda che la discriminazione si può avere su base religiosa, ma anche su base sessuale, o di provenienza geografica.

La minoranza omosessuale, per esempio, è secondo te discriminata nel nostro Paese? Ricordi esempi recenti di discriminazione verso gli omosessuali?

LA DIFFUSIONE DEL PREGIUDIZIO IN ITALIA

Che cos'è un pregiudizio

Mettiamo in atto un pregiudizio tutte le volte che attribuiamo determinate caratteristiche a un gruppo di persone nella sua totalità, **senza considerare il singolo individuo**. La nostra vita quotidiana è infarcita di pregiudizi: quante volte abbiamo detto, o sentito dire, che i tedeschi sono rigidi? O che gli inglesi sono freddi? Che i napoletani sono conviviali? Che i milanesi sono scortesi e vanno sempre di fretta? Si utilizza un pregiudizio sia quando il giudizio in esso insito è di carattere positivo (i giapponesi sono intelligenti), sia quando è di carattere negativo (gli italiani sono mafiosi).

Pregiudizi sugli ebrei

Ancora oggi non è raro sentir dire che gli ebrei sono turchi, che sono "più intelligenti della media", che sono bravi commercianti e imbrogliatori o che esiste una lobby ebraica il cui compito sarebbe quello di esercitare pressioni sui governi per influenzarne le scelte, in particolare in ambito economico.

Non è raro che, per indicare una persona turchia, si dica "che rabbino"! Nell'ebraismo, il rabbino è un maestro che ha profonda conoscenza della Torah (il Vecchio Testamento) e dei suoi commentari; è la massima autorità a cui rivolgersi per chiedere un consiglio di ordine religioso, ma anche etico o morale.

Quando si usa il termine rabbino per indicare una persona avara, si effettua una duplice connessione: da un lato si attribuisce a **tutti gli ebrei** la caratteristica dell'avarizia, dall'altro si prende la persona più autorevole tra gli ebrei, ossia il rabbino, come esempio massimo della caratteristica del gruppo: se tutti gli ebrei sono avari, il più eminente tra loro sarà il più avaro.

Si tratta di espressioni tristi, che denotano profonda ignoranza e ci parlano di un mondo vittima del pregiudizio più becero e antiquato, un mondo che cristallizza, nell'uso improprio della lingua, alcuni **stereotipi** che si perdono nella storia: molte delle persone che usano questa espressione probabilmente non hanno idea di chi e cosa sia un rabbino. È quindi necessario oggi sottoporre questi pregiudizi a una **critica serrata**, per capirne l'origine e poterli combattere.

Origine storiche di un pregiudizio

Ogni pregiudizio affonda le proprie origini in un'evnidenza storica che viene poi **generalizzata e cristallizzata** come elemento caratterizzante dell'intero gruppo, in questo caso gli ebrei.

Per esempio, nel Medioevo agli ebrei era proibito possedere terreni; quindi non restava loro altro che praticare il **commercio** o il **prestito a usura**, che era invece proibito ai cristiani. Da qui si è sviluppata l'immagine popolare dell'ebreo usuraio, abile commerciante, imbrogliatore e via dicendo.

Per antichissima tradizione, ogni genitore ebreo ha il dovere di insegnare ai propri figli a leggere e studiare la Torah direttamente dal testo scritto, quindi i bambini ebrei imparano a leggere l'alfabeto ebraico fin dall'età prescolare.

In passato, quando l'analfabetismo raggiungeva livelli altissimi e spesso anche i sovrani facevano fatica a leggere, la grande maggioranza degli ebrei era invece **alfabetizzata**; questo fece sì che essi occupassero posti di rilievo nelle corti e presso i regnanti che avevano bisogno di circondarsi di persone istruite, in grado di leggere, scrivere e far di conto.

Gli esempi riportati riguardano solo alcuni dei più frequenti luoghi comuni arrivati fino a noi e ancora ampiamente diffusi sugli ebrei, a cui venivano attribuite anche specifiche **caratteristiche somatiche**.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il pregiudizio si annida in ognuno di noi, anche nella persona che più si sforza di essere consapevole di quello che dice.

Rifletti, ed elenca cinque espressioni che usi più o meno frequentemente, nelle quali si annida il pregiudizio. Elenca poi tre espressioni che hai sentito da altri che contengono un pregiudizio.

Il “tipo giudaico” nelle raffigurazioni stereotipate fasciste

Tutto l'antisemitismo di stampo fascista (e in particolare quello propagandato nella rivista “La Difesa della Razza”, pubblicata a partire dal 1938 con lo scopo di diffondere le teorie del regime) attinse ampiamente a questi pregiudizi.

Ecco quali sono i caratteri del “tipo giudaico”, secondo un articolo pubblicato nel 1940:

Quali sono i caratteri del tipo giudaico, i suoi lineamenti propri, il cui effetto sull'occhio è conosciutissimo, ma che bisogna enumerare? Sono:

- a) un naso fortemente incurvato, differente secondo gli individui, spesso con prominenza del setto nasale, e con ali molto mobili. In certi individui del mezzogiorno e oriente d'Europa, il profilo a becco d'avvoltoio è così accentuato da far credere ad un tipo selezionato [...];
- b) labbra carnose, delle quali l'inferiore sporge spesso, talvolta molto fortemente;
- c) occhi poco incavati nelle orbite, con, abitualmente, qualcosa di più umido, di più pantanoso, di quel che non si veda in altri tipi, e una fessura palpebrale molto aperta.

Questi tre organi, gli occhi, il naso e le labbra sono dunque fortemente marcati nelle dimensioni; si può dire che sono “sovraccaricati”; ed è la combinazione dei loro caratteri che costituisce ciò che noi chiamiamo maschera ebraica [...].

(Giorgio Montandon, *Da che cosa si riconoscono gli ebrei?*, in “La Difesa della Razza”, 5-20 settembre 1940)

“Ipocrisia ebraica”: l'ebreo si camuffa

È interessante osservare come la constatazione che non tutti gli ebrei corrispondano alla “tipica maschera ebraica” non venga intesa come prova dell'inadeguatezza dello stereotipo razziale, bensì come ennesima dimostrazione dell'**ipocrisia ebraica**: se un ebreo non appare tale, significa che si è camuffato!

L'ebreo ha un aspetto fisico spesso, ma non sempre, evidente. Ha un contegno morale di più difficile, ma più sicura diagnosi. In poveri termini vorrei definire che sia da considerarsi ebreo chi è capace di commettere un'ebreata: non credo mi occorra definire quel che sia un'ebreata; ogni buon italiano lo sa per esperienza, benché i dizionari non registrino forse la parola.

Oltre le solite qualità tradizionali – l'avidità del denaro, la grettezza, la capacità di compiere cattive azioni pur di guadagnare – l'ebreo possiede altre qualità che lo distinguono dall'Italiano: un sentimento di famiglia innegabile, unito a una spiccata tendenza all'adulterio e al concubinato; una commovente solidarietà fra Ebrei, che li induce a in-crudelire contro l'umanità non ebraica; ostinati nei propositi, quando vogliono frodare non si levano mai dattorno; cacciati dalla porta rientrano dalla finestra [...].

Vi è chi li riconosce al naso e chi alle labbra, chi agli occhi e chi ai piedi piatti, chi alla pronuncia o ad altri segni.[...].

(Umberto Angeli, *Gli ebrei manifesti e gli ebrei clandestini*, in “La Difesa della Razza”, 5 febbraio 1939)



I giornali annunciano a tutta pagina il varo delle leggi razziali fasciste.

Rivoluzionari e capitalisti

Gli ebrei vengono accusati, a seconda dei casi, di voler diffondere la **rivoluzione bolscevica** o di essere i rappresentanti del capitalismo alla conquista del mondo. Ecco come vengono descritte le trame ebraiche volte a conquistare tutto il mondo al marxismo per poterlo controllare:

Non può quindi destare meraviglia, se anche la rivoluzione russa, che ha tentato, con l'esito che ben conosciamo, di applicare le utopie marxiste,

sia stata voluta, preparata ed effettuata dagli ebrei [...]. Possiamo quindi concludere, senza timore di smentita, che [...] tutti gli strumenti atti a creare le basi della rivoluzione mondiale sono semiti, e che per difenderci da Mosca e dalla sua dottrina di morte, occorre prima di ogni cosa preservarsi con ogni mezzo dall'infiltrazione sionista nella vita nazionale.

(Aldo Bomba, *Bolscevismo di marca ebraica*, in "La Difesa della Razza", 20 ottobre 1938)

SPUNTI DI RIFLESSIONE

La "Difesa della Razza" accompagna tutte le sue tesi con un ampio apparato di immagini. Quella di questa pagina è, forse, la più famosa. Si tratta del primo numero della rivista.

- Osserva la data di uscita: in che anno è stata pubblicata?
- Quali "tipi umani" sono rappresentati nell'immagine?
- Come viene rappresentato l'uomo africano? E l'ebreo? Il primo profilo chi rappresenta e quali sono le sue caratteristiche?
- Che cosa indica la spada?
- Quale messaggio si voleva veicolare con quest'immagine?
- In questa pagina è riportata una citazione dantesca.

Andate a cercare questa frase nella *Divina Commedia*: c'è stata una forzatura o un utilizzo strumentale e improprio del testo dantesco?





DAVANTI ALLA SCELTA

La storia ci mette in discussione

Negli anni della presa del potere di Mussolini e Hitler, e nel conseguente periodo bellico, il mondo perse ogni riferimento morale. Concetti come lealtà e onestà, solidarietà, aiuto reciproco, umanità, vennero cancellati e annullati dal terrore e dalla violenza della dittatura, dalle difficoltà della guerra, dallo sterminio dei più deboli e degli inermi.

Le persone che vissero in quegli anni si trovarono spesso davanti a dei bivi, a delle scelte terribili, che anche oggi mettono in discussione l'uomo come individuo e tutto il suo sistema di valori.

Qui di seguito racconteremo **quattro vicende** di persone che si sono trovate davanti a un terribile dilemma. Tali storie inducono a chiederci: **cosa avremmo fatto noi al loro posto?** E cosa avrebbero dovuto fare loro? Si tratta di domande aperte, che non presuppongono una risposta giusta o sbagliata, ma mettono al centro l'individuo, **la singola persona davanti alla propria coscienza e al proprio sistema di valori.**

Il ghetto ebraico di Varsavia

Nel 1939 a Varsavia, capitale della Polonia, vivevano circa 350.000 ebrei, che ammontavano a un terzo della popolazione totale. Dal novembre 1939 i Tedeschi, che avevano invaso il Paese, imposero agli ebrei di indossare una fascia sul braccio con una stella di Davide, di apporre segni distintivi ai propri negozi e di consegnare gli apparecchi radio in loro possesso. Agli ebrei venne proibito viaggiare in treno e furono obbligati a lavori forzati. Nel 1940, nel cuore della città, venne costruito un **ghetto** che divenne **residenza coatta degli ebrei**. Era circondato da un muro alto tre metri in cima al quale c'erano vetri rotti e filo spinato. Le **condizioni di vita** nel ghetto erano **inumane**: le persone vivevano ammassate, più famiglie in uno stesso appartamento, sei o sette persone in una stessa stanza; il cibo era scarso, malattie ed epidemie si diffondevano rapidamente e mietevano giornalmente molte vittime: vi morivano circa 4.000 persone al mese.

Il ghetto di Varsavia ebbe una vita culturale estremamente attiva: c'erano teatri, biblioteche, serate let-

terarie. Tra luglio e settembre 1942 la maggior parte degli abitanti del ghetto venne mandata al **campo di sterminio di Treblinka**. Il 19 aprile del 1943 gli abitanti superstiti del ghetto, consci che il loro destino era la morte in ogni caso, insorsero contro i tedeschi in una disperata, ultima ribellione.

Quando iniziarono le deportazioni i nazisti garantirono che gli ebrei sarebbero stati "trasferiti a Est", dove avrebbero avuto la possibilità di lavorare per vivere. Nonostante queste rassicurazioni, presto gli ebrei iniziarono ad avere fondati dubbi riguardo alla nuova vita che si prospettava loro e si diffuse la voce che i deportati venissero **mandati a morte**.

Adam Czerniakov

Gli uomini, le donne e i bambini che vivevano nelle centinaia di piccoli ghetti creati in tutta la Polonia vennero "**trasferiti a Est**" e **uccisi in pochi giorni**. Svuotare i grandi ghetti di città come Varsavia o Lodz, dove vivevano centinaia di migliaia di persone, invece, richiedeva un enorme sforzo organizzativo e dei



Ebrei deportati dal ghetto di Varsavia nei giorni della rivolta contro i nazisti, primavera 1943.

tempi molto lunghi, settimane o anche mesi. Per pianificare tali deportazioni i nazisti dovettero chiedere la **collaborazione dei capi delle comunità ebraiche e della polizia ebraica** che lavorava nei ghetti: ordinarono loro di stilare delle liste di nomi per la deportazione e di assicurarsi che gli ebrei si presentassero alla stazione il giorno e all'ora convenuti.

Quando capirono che lo spostamento a Est significava morte certa, i capi dei Consigli Ebraici (*Judenrat*) dei ghetti si trovarono davanti a **scelte terribili**: dovevano **collaborare con i nazisti** e aiutarli a deportare migliaia di uomini, donne e bambini verso i campi della morte nella speranza di permettere a coloro che restavano di sopravvivere o dovevano, invece, **rifiutarsi** e organizzare l'ultima, disperata resistenza, che avrebbe significato morte certa per tutti?

Adam Czerniakov era il **capo del Consiglio Ebraico nel ghetto di Varsavia**. Il 22 luglio 1942 gli venne ordinato di redigere una lista di 6.000 ebrei destinati alla **deportazione**, senza differenza di sesso o di età; questa lista avrebbe dovuto includere i bambini dell'orfanotrofio di Janusz Korczak. Czerniakov avrebbe dovuto continuare a redigere liste simili, 6.000 persone al giorno, finché non fossero stati deportati tutti i 350.000 ebrei del ghetto. **Se si fosse rifiutato, i nazisti avrebbero ucciso 100 persone**, tra cui i membri del Consiglio Ebraico e la sua stessa moglie, e insediato un nuovo leader che si sarebbe trovato di fronte lo stesso dilemma.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Che scelta aveva Czerniakov? Quali erano le **due possibilità** che gli si prospettavano e quale sarebbe stato il risultato di una e dell'altra? Secondo te che cosa fece?



Adam Czerniakov, capo del Consiglio Ebraico del ghetto di Varsavia sotto l'occupazione nazista.

Janusz Korczak

Janusz Korczak, ebreo polacco, era medico, pedagogo, scrittore di libri per bambini e adulti e **direttore dell'orfanotrofio ebraico di Varsavia**. Quando anche l'orfanotrofio venne spostato all'interno del ghetto, Korczak, molto noto tra i non ebrei, ricevette diverse offerte di aiuto. Amici e conoscenti gli offrirono la possibilità di nascondersi per evitargli di essere rinchiuso nel ghetto, ma egli rifiutò tenacemente e dedicò tutte le energie ad **alleviare le terribili condizioni di vita dei "suoi" bambini**.

Nel 1942 le deportazioni dal ghetto di Varsavia si intensificarono. Gli amici di Korczak capirono che era solo questione di tempo prima che anche il dottore e i suoi bambini venissero deportati, quindi pianificarono la sua fuga.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il dottor Korczak sta andando verso **morte certa insieme ai suoi bambini**. Dopo aver dedicato molti anni ad alleviarne le sofferenze, è giunto il momento in cui non può far nulla per salvarli. Può però **fuggire e salvare se stesso** dalla morte.

A tuo parere cosa farà? Seguirà i bambini nella deportazione o scapperà?

Qual è la decisione giusta? Si può condannare una persona che decide di fuggire davanti alla morte lasciando altri al proprio destino?

E tu cosa avresti fatto? Avrebbe prevalso in te il senso del dovere o la paura dell'ignoto?



Janusz Korczak, direttore dell'orfanotrofio ebraico di Varsavia negli anni della Seconda guerra mondiale.

Anita Sheldon

Anita Sheldon nacque a **Fiume** nel 1933, l'anno in cui Hitler conquistò il potere in Germania. A quel tempo Fiume, che ora si trova in Croazia, era una città italiana, con una piccola ma vivace **comunità ebraica**.

Quando la Germania occupò l'Italia, nel 1943, la situazione per gli ebrei di Fiume, data la vicinanza con l'Austria, precipitò rapidamente. I genitori di **Anita** decisero quindi di affidarla, insieme alla sorella più piccola Judy, alla zia e di tentare di farle fuggire nel Centro Italia perché trovassero ricovero in attesa dell'arrivo degli Alleati che stavano risalendo la Penisola.

Zia Tilde e le nipoti Anita e Judy partirono per un **viaggio rischiosissimo e lungo**: speravano di trovare rifugio nella zona intorno ad Atri, dove si nascondeva anche il marito di zia Tilde, Martino.

Ma in quegli anni dare protezione agli ebrei era molto rischioso. I Tedeschi erano crudeli, inflessibili e spesso imprevedibili, e le conseguenze per **chi accoglieva i fuggitivi** erano fatali. Essere scoperti portava a **morte** certa tutta la famiglia.

I **coniugi Nardi** vivevano in un casolare nei pressi di Atri. Erano contadini, nel loro casolare non c'erano acqua corrente o riscaldamento e il bagno era esterno. Nel Sud Italia, allora come oggi, la presenza ebraica era estremamente ridotta e non esistevano comunità o sinagoghe, presenti invece nel Centro-nord. Possiamo dunque facilmente immaginare che i signori Nardi non

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Accogliere una persona perseguitata nella propria casa a rischio della vita è un atto di enorme generosità. Mettere in pericolo la tua vita e quella dei tuoi cari per **aiutare qualcun altro**, anziché chiudere la porta e **far finta di non vedere**, è un gesto profondamente umano. È un gesto profondamente umano che però molti Italiani non hanno saputo o voluto compiere: durante l'occupazione nazista, non furono pochi i "repubblichini" (erano così chiamati gli aderenti alla Repubblica di Salò) che, per denaro o per convenienza, denunciarono gli ebrei.

Cosa potrebbe muovere una persona invece a un simile atto di **generosità e di altruismo**? Ti è mai capitato di far finta di nulla davanti alle difficoltà o alle sofferenze di un'altra persona, perché difenderla o prenderne le parti sarebbe stato troppo difficile? Come ti sei sentito?

Hai mai, al contrario, dimostrato solidarietà a qualcuno anche contro il tuo personale interesse?

Lettere anonime come questa significavano la morte per le vittime ebraiche della delazione.

sapessero cosa significasse essere ebrei e che non ne conoscessero direttamente alcuno. I **rastrellamenti** in quei mesi erano continui: i nazisti cercavano non solo gli ebrei, ma anche i disertori, e davano la caccia alle persone casa per casa.

Liliana Segre

Liliana Segre fu **deportata nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau** da Milano, sua città natale, quando aveva solo 13 anni, nel gennaio del 1944. Vi rimase quasi un anno, sfruttata come manodopera **schiaiva** nell'industria bellica tedesca.

Nel gennaio del 1945, quando l'Armata Rossa stava per raggiungere Auschwitz, i Tedeschi nel tentativo di far sparire le tracce dei **crimini** commessi decisero di evacuare il campo.

I deportati furono così obbligati a una **marcia forzata verso Ovest** per raggiungere la Germania. Le condizioni erano inumane: i prigionieri, costretti a viaggiare per centinaia di chilometri nella neve e nel freddo, erano mal vestiti, denutriti e fisicamente sfiniti. Tra essi c'era anche Liliana Segre. Il 1° maggio, in seguito alla resa della Germania, le SS che avevano guidato la marcia si tolsero le divise, gettarono le armi e cercarono di confondersi tra la gente comune.

Leggiamo direttamente le **parole di Liliana**, tratte dal suo libro *La memoria rende liberi. La vita interrotta di una bambina nella Shoah*, scritto insieme al giornalista Enrico Mentana.

“Non eravamo pronti ad assistere a quella ritirata, per quanto i francesi ci avessero detto che la disfatta per i tedeschi era alle porte. L'emozione ci travolse.

“Oddio, cosa succede?” ci chiedevamo. “Cosa dobbiamo ancora vedere? Tornano a casa!”. Erano quegli stessi che anni dopo avrebbero dichiarato di non sapere niente di quanto era successo, uomini che tornarono alle proprie case e riabbracciarono i

loro bambini dopo averne uccisi un milione e mezzo dei nostri.

Ricordo di aver visto il capo del campo buttare la pistola per terra. Era un uomo terribile, crudele, che picchiava selvaggiamente le prigioniere, e in quel momento una parte di me avrebbe voluto raccogliere la pistola e ucciderlo. Fu un istante di vertigine, durante il quale mi sembrò che si fossero invertite le parti: forte io e debole lui. Guardavo l'arma, feci per prenderla convinta di potergli sparare, sicura che ne sarei stata capace. La vendetta mi sembrava a portata di mano.”



Liliana Segre, testimone vivente degli orrori della Shoah e oggi senatrice della Repubblica italiana.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Liliana ha vissuto un anno nel campo di Auschwitz ed è stata poi costretta per quattro mesi a una marcia inumana. Ha freddo, fame, ha lavorato come schiava ed è stata picchiata selvaggiamente. È un **individuo a cui è stata tolta la dignità**, a cui sono stati tolti gli affetti più cari, il papà e i nonni, uccisi dai nazisti. Ora sembra per un attimo che le parti si invertano: il capo del Lager di Auschwitz, uomo crudele e spietato, è in fuga e Liliana ha la possibilità di vendicare il male che le è stato fatto.

Secondo te, cosa decide di fare Liliana? Afferra la pistola e spara? Secondo te, cosa dovrebbe fare una persona nelle sue condizioni? E cosa pensi che avresti fatto tu in una circostanza analoga? Avresti avuto il coraggio di sparare per **vendetta**, per farti giustizia?

Le scelte dei protagonisti

Ricevuto l'ordine di preparare la lista di 6.000 persone da deportare, **Adam Czerniakov** si recò dai nazisti supplicandoli di risparmiare alcune persone, tra cui i bambini dell'orfanotrofio di Korczak. Non ottenne nulla e allora, ritornato nel suo ufficio, **ingerì una pa-**

stiglia di cianuro. Lasciò un biglietto per il Consiglio Ebraico e uno alla moglie, alla quale scrisse: “Mi chiedono di uccidere con le mie mani i bambini del mio popolo. Non mi resta altro che morire”.

Era il 5 agosto del 1942 quando **Janusz Korczak salì sul treno con i** circa 200 **bambini del suo orfanotrofio**.

La mattina della partenza li fece vestire con gli abiti migliori, disse loro di scegliere un libro o il pupazzo preferito, e li portò verso il convoglio che li avrebbe condotti al campo di sterminio. Giunsero tutti a Treblinka, dove vennero sterminati nelle camere a gas. **I coniugi Nardi accolsero Anita e Judy Sheldon**. Ricorda Anita nelle sue memorie inedite: “Facemmo amicizia con i bambini del fattore, portavamo insieme le pecore al pascolo e andavamo in cerca di fiori di camomilla e di radici di liquirizia. In primavera, guardavamo la tosatura delle pecore e andavamo al mulino, dove la lana grezza veniva lavata e filata, poi portata a casa e tinta. Partecipavamo alla vita quotidiana dei contadini e imparammo persino a far la maglia!”.

Per queste due ragazzine, nello sconvolgimento della guerra, la vita ritrovò quindi una sua regolarità in casa Nardi. Anita e Judy **si salvarono** ed ecco di nuovo le parole di Anita: “Non siamo mai tornate a Fiume a guerra finita. Ci è stato detto che nostra mamma e i suoi genitori sono stati catturati dopo che la nostra domestica aveva fatto la spia. Mio papà, che si era salvato nascondendosi con i partigiani, tornò a Fiume e in seguito si trasferì a Treviso, dove noi lo raggiungemmo nel 1949”.

Leggiamo ancora le parole della stessa **Liliana Segre**: “Di colpo capii che non avrei mai potuto farlo, che **non avrei mai saputo ammazzare** nessuno. Questo fu l'attimo straordinario che dimostrò la differenza tra me e il mio assassino. E da quel preciso istante fui libera. Veramente libera, perché ebbi la certezza di non essere come lui, di essere un'altra cosa: era un'altra l'etica che avevo imparato dalla mia famiglia, l'etica del rispetto, una **cultura di vita**, non di morte. Che tornasse pure a casa sua, ma che le sue notti fossero terribili e popolate dai fantasmi di chi aveva ucciso”.

La stella di David, segno di riconoscimento degli ebrei nell'Europa occupata dal nazismo.





LE “PIETRE D’INCIAMPO”, UN PROGETTO EUROPEO

Che cosa sono?

Le *Stolpersteine* (dal tedesco *stolpern*, “inciampare”, e *steine*, “pietre”), sono un progetto di **arte diffusa** che l’artista tedesco **Gunter Demnig** ha iniziato nel 1992.

Le “**Pietre d’inciampo**”, come vengono chiamate in italiano, sono blocchi quadrati di 10 centimetri di lato incastonati nella pavimentazione urbana, davanti alle case di vittime del nazionalsocialismo. L’artista che ha ideato il progetto, Gunter Demnig, ha voluto così **ricordare le vittime** deportate e assassinate dai nazisti: ebrei, rom, sinti, omosessuali, oppositori politici, testimoni di Geova, vittime del programma di eutanasia.

La pietra viene posta davanti all’ultima abitazione della vittima, che viene così in qualche modo “riportata a casa”. Ricoperte di metallo lucente, attirano l’attenzione del passante costituendo un “**inciampo emotivo**”, un momento di riflessione e di ricordo, nella frettolosa vita di tutti i giorni. Vi sono incisi il nome della vittima, la data di nascita, il luogo di deportazione e la data di morte, se conosciuta.

Le Pietre d’inciampo sono oggi più di 70.000, diffuse nelle strade di **tutta Europa**: si trovano infatti in oltre 2.000 città del continente. Le prime Pietre d’inciampo in Italia sono state posate a Roma nel 2010; attualmente se ne trovano in tutto il Paese, dalla Puglia al Trentino, in grandi città così come in centri minori.

Gunter Demnig, che posa personalmente quasi tutte le *Stolpersteine*, spiega il suo progetto con un noto passo del *Talmud*, uno dei testi sacri dell’ebraismo: “Una persona viene dimenticata soltanto quando viene dimenticato il suo nome”. Avere quei nomi sotto gli occhi, trovarceli letteralmente “tra i piedi”, ci impedisce di dimenticare che cosa è stata la Shoah.



COMPETENZE DIGITALI

Su questo sito sono visibili tutte le Pietre presenti in Italia.

<https://bit.ly/2rRXUdL>



Gunter Demnig posa una “Pietra d’inciampo” a Torino, nel gennaio 2018, in memoria delle vittime del nazismo.

Qualche esempio: Roma

Presentiamo qui di seguito alcune delle Pietre d'inciampo presenti nel nostro Paese, affiancandovi una breve scheda biografica delle persone che vi sono ricordate. Cominciamo da Roma.

Via G. Benincasa, 28

Antonio Roazzi faceva l'autista e abitava nella borgata popolare della Marranella. Era antifascista. Fu arrestato e portato al quartiere generale delle SS in via Tasso perché aveva dato rifugio, per vari mesi, ad alcuni prigionieri inglesi. Venne fucilato il 24 marzo 1944 nel corso della strage delle Fosse Ardeatine.



La strage delle Fosse Ardeatine

Giovedì 23 marzo 1944 i partigiani romani fecero saltare un carretto carico di esplosivo davanti al civico 20 di **via Rasella**, durante il passaggio di una colonna tedesca. Morirono 26 soldati tedeschi e 6 civili: 4 uccisi dai tedeschi che aprirono il fuoco presi dal panico, e due dall'esplosione della bomba. La prima reazione dei tedeschi fu di mettere a ferro e fuoco l'intero quartiere, fermando 250 persone tra residenti della zona e passanti. Herbert Kappler venne incaricato di indagare sull'esplosione. Quando Hitler fu informato dell'attacco ordinò una **rappresaglia** per punire gli italiani in modo esemplare. Per ogni SS ucciso venne decisa la fucilazione di 10 italiani; l'ordine doveva essere eseguito entro 24 ore. Si procedette dunque a preparare la lista di chi doveva essere fucilato: agli arrestati di via Rasella si aggiunsero **65 ebrei** già catturati dai nazifascisti e persone sospettate di **attività partigiane o anti-tedesche**. Kappler, con l'aiuto del capitano delle SS **Erich Priebke**, aggiunse alla lista vari condannati per crimini minori e persone anche solo sospettate di avere rapporti con la Resistenza, raggiungendo il numero di 269 persone. Nel corso della notte le morti per l'attentato erano però arrivate a 32; Kappler dovette quindi trovare altre vittime per la

rappresaglia. Contattò il carcere di Regina Coeli e chiese di preparare la lista degli ultimi nomi. Kappler venne incaricato di organizzare la macchina della morte: 74 membri della Gestapo avrebbero ucciso in poche ore i prigionieri italiani selezionati e inseriti nella lista; vennero date precise istruzioni sull'angolo di tiro e sulla posizione dei condannati, in modo da risparmiare munizioni e tempo. Iniziò dunque il trasferimento dei prigionieri alle Cave Ardeatine, luogo scelto per la rappresaglia. L'eccidio ebbe inizio alle 15,30 di venerdì 24 marzo 1944. Il primo gruppo di condannati venne fatto entrare nelle gallerie delle Cave alla luce delle torce; Erich Priebke, cui era affidato il controllo della lista, spuntò i primi cinque nomi. Poco dopo entrò il secondo gruppo, e poi il terzo... Dopo l'arrivo dell'ultimo carico di prigionieri Kappler e Priebke si accorsero che erano stati caricati cinque condannati in più rispetto ai 330 previsti per la rappresaglia. Kappler dette ordine di fucilare anche loro. Gli spari terminarono alle 20. **I 335 corpi delle vittime della rappresaglia** furono raccolti in fondo alle gallerie, divisi in due mucchi. I genieri tedeschi lasciarono le cave dopo aver minato e fatto esplodere gli ingressi.



Lapidi di pietra ricordano le vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine nelle gallerie delle cave romane.

Via Arenula, 16

I coniugi Angelo Di Castro e Debora Perugia, ultrasessantenni, vennero arrestati il 16 ottobre 1943 perché ebrei. Furono deportati e uccisi, pochi giorni dopo, ad Auschwitz.



16 ottobre 1943: la razzia del ghetto di Roma

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, i nazisti occuparono il Centro-nord d'Italia. All'indomani dell'occupazione di Roma, Herbert Kappler convocò nel suo ufficio il presidente della Comunità Ebraica romana, chiedendo 50 chili d'oro in cambio dell'incolumità degli ebrei della città. Gli ebrei avevano tempo 36 ore per raccogliere quanto richiesto.

La raccolta iniziò il 27 settembre e terminò nei tempi imposti dai nazisti. Nonostante ciò, i tedeschi decisero di deportare l'intera comunità ebraica romana e fecero **irruzione nel ghetto**, il quartiere di Roma dov'era concentrata parte della popolazione ebraica. L'azione tedesca si svolse in modo in-

spettato, alle 5.30 del mattino di sabato 16 ottobre. Gli ebrei furono colti **impreparati**, molti ancora nel sonno, e non ebbero tempo di trovare rifugio. Il rastrellamento fu mirato, grazie al censimento degli ebrei ordinato nel 1938 da Mussolini. Gli accessi stradali al ghetto vennero bloccati e le SS passarono casa per casa, trascinando gli abitanti fuori dalle proprie abitazioni e ammassandoli in strada. Gli ebrei furono tutti deportati ad Auschwitz: dei 1.023 catturati durante la razzia del ghetto **sopravvissero solo 16 persone**.

Per un approfondimento sulla deportazione dal ghetto di Roma si può guardare il film *La razzia* (2018).

Qualche esempio: Milano

Ecco alcune delle Pietre d'inciampo che si possono incontrare per le strade di Milano.



via Giuriati, 17

Francesco Moschettini era nato vicino a Taranto nel 1914. Al Politecnico di Milano si era laureato in Ingegneria Elettrotecnica. Arruolato in Marina, dopo l'8 settembre si trovò, come moltissimi italiani, davanti alla scelta se aderire alla Repubblica Sociale (e quindi affiancare i nazifascisti) o entrare nella Resistenza, dando così il proprio contributo alla liberazione del Paese.

Partecipò al movimento partigiano e installò un centro radio clandestino nei sotterranei del Politecnico. Il suo lavoro fu di grande

importanza perché assicurò l'efficienza del servizio di informazioni del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia. Denunciato, venne arrestato il 21 settembre 1944. Fu deportato a Bolzano e il 20 novembre 1944 a Mauthausen. Morì a Gusen il 24 gennaio 1945.



via Marcona, 34

Giuseppe Malagodi nacque a Cento, in provincia di Ferrara, nel 1894 e fu volontario durante la Prima guerra mondiale: ferito, ottenne la Croce di Guerra. Repubblicano fin da giovanissimo, dopo la salita al potere di Mussolini si trasferì a Milano, dove portò avanti un'attività politica di opposizione al fascismo. Dopo l'armistizio dell'8 settembre aderì al Partito d'Azione (un partito clandestino antifascista di ispirazione repubblicana). Fu arrestato nel dicembre 1943 e recluso a San Vittore. Nell'aprile 1944 venne deportato a Fossoli (un campo di concentramento creato dai fascisti vicino a Carpi), da qui a Bolzano e poi a Mauthausen. Morì nel marzo 1944 a Gusen.



Via Bronzetti, 33

Giulia Forti Basevi nacque a Verona nel 1884. Rimasta vedova nel 1939 con cinque figli, si trasferì a Milano. Ebraea, nel tentativo di sfuggire alla cattura dopo l'occupazione nazista di Milano, cercò rifugio in Svizzera ma venne rifiutata. Arrestata nel dicembre del 1943, fu incarcerata prima a Varese e poi a San Vittore. Da qui venne deportata ad Auschwitz, dove morì.



Via Bezzecca, 1

Emma Bovi era milanese e venne arrestata il 15 marzo 1944 per attività antifascista. Condotta a San Vittore, fu deportata a Fossoli e poi da qui, con il trasporto del 2 agosto 1944, a Ravensbrück, dove morì nel marzo 1945.



Corso Magenta, 55

Queste sono le Pietre d'inciampo del padre di Liliana Segre e dei nonni. Liliana Segre è stata nominata senatrice a vita dal Presidente della Repubblica Mattarella. Alberto Segre e la figlia Liliana erano stati rifiutati dalla Svizzera; riportati sul confine con l'Italia, vennero arrestati e condotti in carcere, prima a Varese e poi a San Vittore. Da qui vennero deportati ad Auschwitz nel gennaio 1944 e separati. Alberto Segre fu ucciso dopo tre mesi, la figlia Liliana sopravvisse. Alberto Segre, prima di tentare la fuga in Svizzera, aveva ottenuto un permesso dalla questura che garantiva che i suoi genitori, anziani e malati, sarebbero stati lasciati al sicuro nella loro casa di corso Magenta. Essi vennero invece deportati e, giunti ad Auschwitz dopo un viaggio inumano, furono mandati alle camere a gas.



Il Memoriale della Shoah di Milano

Gli ebrei milanesi e tutti i deportati politici catturati a Milano partirono per i campi di concentramento e di sterminio **dalla Stazione Centrale**, inaugurata dal fascismo nel 1931.

La stazione milanese è disposta su due livelli: a livello strada, da una via laterale, si accede ai binari destinati alla movimentazione delle merci mentre i passeggeri partivano (e partono ancora oggi) da un livello sopraelevato.

Nel punto da cui i deportati vennero caricati sui carri bestiame destinati ai campi sorge ora il **Memoriale della Shoah di Milano**, diventato il luogo simbolo della città che combatte odio e discriminazione.

Il Memoriale organizza **visite guidate** nei luoghi della stazione dove venivano raccolti i prigionieri destinati ai campi. Sul sito del Memoriale (www.memorialeshoah.it) è possibile trovare materiale dedicato alla Shoah.



Vecchi vagoni ferroviari al binario 21 della Stazione Centrale di Milano, da dove gli ebrei italiani venivano deportati verso i campi di concentramento della Polonia.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Fai una ricerca sul sito <http://lab24.ilsole24ore.com/pietre-inciampo/>. Ci sono Pietre d'inciampo nel quartiere, nella città o nel paese in cui vivi? Vai a cercarle e svolgi una ricerca, con l'ausilio di Internet, per scoprire le storie che si nascondono dietro ai loro nomi.

Ti è mai capitato di viaggiare in un Paese straniero o in una città italiana e di imbatterti in una Pietra d'inciampo? Se ti è capitato, che cosa hai pensato? Hai avuto la curiosità di andare a cercare la vicenda della persona ricordata con la Pietra?

Testi



Frank, Anna, *Diario*, Einaudi, Torino 2014

Il diario di Anna Frank, adolescente ebrea tedesca a lungo sfuggita ai nazisti, poi catturata e uccisa nel lager. Il racconto del nascondimento, della paura e della speranza, nel testo forse più famoso sull'Olocausto.



Uhlman, Fred, *L'amico ritrovato*, Feltrinelli, Milano 2003

Nella Germania degli anni Trenta, due ragazzi sedicenni frequentano la stessa scuola esclusiva. L'uno è figlio di un medico ebreo, l'altro è di ricca famiglia aristocratica. Tra loro nasce un'amicizia del cuore, un'intesa perfetta e magica. In breve, però, il nazismo spezza il loro legame.



Levi, Primo, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 2014

La storia di Primo Levi, ebreo italiano, deportato ad Auschwitz nel 1944 e impegnato a sfuggire alla morte per mano nazista. Un libro di grande umanità e drammaticità.



Kerr, Judith, *Quando Hitler rubò il coniglio rosa*, Rizzoli, Milano 2008

Anna è solo una bambina quando deve lasciare la Germania perché suo padre è un oppositore di Hitler.



Segre, Liliana, *Scolpito nel vostro cuore*, Mondadori, Milano 2019

La storia di Liliana Segre, senatrice a vita e instancabile testimone dell'Olocausto, con apparato storico e didattico.



Spiegelman, Art, *MAUS*, Einaudi, Torino 2000

MAUS è un graphic novel che racconta la storia della deportazione del padre dell'autore e il bisogno di rielaborazione di questo trauma da parte dei figli.

Film

Titolo: Arrivederci ragazzi

Paesi di produzione: Francia, Germania Ovest, Italia

Anno: 1987

Regia di: Louis Malle

Durata: 104 minuti

Trama: un gruppo di ebrei si nasconde in un convento di gesuiti per sfuggire alla persecuzione nazista, ma quando la Gestapo li scopre vengono arrestati insieme al direttore.

Trailer: lo puoi vedere qui <https://bit.ly/34AYcTL>



Titolo: Ogni cosa è illuminata

Paesi di produzione: Stati Uniti

Anno: 2005

Regia di: Liev Shreiber

Durata: 107 minuti

Trama: il racconto autobiografico dell'autore del libro omonimo, Jonathan Safran Foer, che si reca in Ucraina sulle tracce della storia del nonno.

Trailer: lo puoi vedere qui <https://bit.ly/2S8RbH4>



Titolo: Train de vie - Un treno per vivere

Paesi di produzione: Francia, Belgio, Romania, Israele, Paesi Bassi

Anno: 1998

Regia di: Radu Mihăileanu

Durata: 103 minuti

Trama: in un piccolo villaggio dell'Europa Orientale, Shlomo, il matto del villaggio, racconta ai suoi correligionari che i nazisti deportano gli ebrei.

Il consiglio degli anziani del villaggio e Shlomo decidono di organizzare un finto treno di deportati per riuscire a fuggire invece verso la Palestina.

Trailer: lo puoi vedere qui <https://bit.ly/2r7h1jn>



Titolo: La rosa bianca

Paesi di produzione: Germania

Anno: 2005

Regia di: Marc Rothemund

Durata: 117 minuti

Trama: la storia di Sophie e Hans Sholl, due studenti che creano un movimento di opposizione al nazionalsocialismo e, una volta scoperti, ne pagano le conseguenze fatali.

Trailer: lo puoi vedere qui <https://bit.ly/2PDEuly>



Titolo: Il pianista

Paesi di produzione: Regno Unito, Francia, Polonia, Germania

Anno: 2002

Regia di: Roman Polański

Durata: 150 minuti

Trama: la storia di un pianista di religione ebraica che tenta disperatamente di nascondersi nella Polonia occupata e si salva grazie alla mirabile esecuzione di una ballata di Chopin.

Trailer: lo puoi vedere qui <https://bit.ly/2Q3xltM>

